

COLUI CHE LA SOSTIENE, È ANALISTA

Serge Leclaire

Accade che per vocazione, per funzione, ogni analista debba interessarsi prima di tutto – ed è proprio ciò che fa col suo analizzante – a dipanare qualcosa dell'ordine del proprio discorso in quanto discorso del soggetto, qualcosa che si situa fra l'enunciazione e l'enunciato. Si tratta sempre di qualcosa che mira alla funzione soggetto o all'effetto soggetto. L'analista non ha, in linea di principio – secondo la buona regola – da raddrizzare qualcosa riguardo a quell'ordine collettivo delle resistenze che Lacan chiamerebbe il discorso corrente, il discorso comune, tutto ciò che fa comune insomma: discorso condiviso, socius, ecc. (...) Allora io auguro (...) che si prenda in conto un po' di più, senza alcuna idea di discredito, ciò in cui consiste il discorso comune (...). È il discorso del "noi" che tende naturalmente verso il discorso del "noi altri". Il "noi altri", sapete cosa comporta, l'altro viene a trasporsi nel noi e ogni altro che non fa parte del "noi altri" può solo scomparire. (...) L'odio mi è sempre sembrato essere un sentimento correlativo di questa tensione inerente fra il discorso del soggetto e il discorso collettivo. (...) Ora, se qualcosa sottende il lavoro degli analisti, è che in un modo o nell'altro l'analista è qualcuno che sostiene questa tensione lungo tutto il suo lavoro e, si può pensare, lungo tutta la sua vita – questa tensione inesauribile fra il discorso del soggetto e il discorso comune.

Mi riferisco a una tensione che nessun accordo assoluto può temperare una volta per tutte; una tensione che tenterà di imbastire, giorno dopo giorno, più o meno in via amichevole, dei compromessi fra ciò che si enuncia del soggetto e questo "noi" del collettivo sempre pronto a far tacere la voce discordante. Disagio nella civiltà dispiega ampiamente le coordinate di questa tensione. Colui che la sostiene, è analista.

Serge Leclaire, *Fin d'une analyse, finalité de la psychanalyse*, ouvrage collectif, Colloque à la Sorbonne organisé par le Coût Freudien, Solin, Malakoff, 1987, pp. 315-324.